



Il cardinale Etchegaray Foto Ansa

VATICANO

Il Papa invia a Beirut Etchegaray il cardinale delle missioni impossibili

CITTÀ DEL VATICANO Il cardinale Roger Etchegaray, l'uomo delle «missioni impossibili» di papa Wojtyła, sarà nei prossimi giorni in Libano come inviato speciale di Benedetto XVI. Una nota vaticana ha confermato le indiscrezioni dei

giorni precedenti, sottolineando il «carattere essenzialmente religioso della missione» e non facendo parola di incontri politici del porporato nel Paese dei cedri. Il Papa, «che non cessa di seguire i tragici eventi nel Medio Oriente», ha chie-

sto al presidente emerito del Pontificio consiglio della giustizia e della pace, di essere suo inviato speciale «per portare a quella martoriata popolazione e a tutti coloro che soffrono nella regione l'espressione della sua spirituale vicinanza». Secondo l'agenzia missionaria AsiaNews Etchegaray dovrebbe incontrare le più alte cariche dello Stato, dal presidente Emile Lahoud al premier Siniora al presidente del Parlamento Nabih Berri.

NAZIONI UNITE

Il Consiglio per i diritti umani accusa Israele di gravi violazioni

GINEVRA Il Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite ha approvato la costituzione di una commissione di inchiesta sui «sistematici» attacchi delle forze israeliane contro i civili in Libano. La risoluzione presentata dai paesi dell'Organizzazio-

ne della Conferenza Islamica (Oci) e dalla Lega Araba è passata con 27 voti a favore, 11 contrari (fra cui quelli di 8 membri dell'Ue), e 8 astensioni. Il documento condanna «le gravi violazioni dei diritti umani e le violazioni del diritto umani-

tario internazionale da parte degli israeliani». Contestualmente prefigura l'invio urgente di una «commissione di inchiesta» perché indagheri i «sistematici» attacchi e le uccisioni di civili libanesi. La risoluzione è stata approvata nonostante che durante la riunione speciale del Consiglio l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Louise Arbour, avesse sottolineato la necessità che l'inchiesta occupasse anche di Hezbollah.

Libano, intesa all'Onu sulla tregua

Nella risoluzione previsto anche il graduale ritiro israeliano. Olmert dice sì ma i raid ancora non cessano

di Umberto De Giovannangeli

L'ORDINE arriva alle 18,20 locali (le 17,20 in Italia). A impartirlo alle forze armate israeliane sono il premier Ehud Olmert e il ministro della Difesa Amir Peretz: «Preparatevi alla grande offensiva». Quell'ordine a Tzahal è anche l'ultima pressione esercitata da Gerusa-

lemme sul Palazzo di Vetro. Cronaca di una giornata in cui trattativa e guerra si sono intrecciate indissolubilmente, in un continuo, snervante, alternarsi di speranza e pessimismo. La diplomazia internazionale cerca di farsi strada tra bombe, razzi, missili anticarro, raid aerei e cannoneggiamenti via mare. Il progetto di risoluzione che sarà presentato al Consiglio di sicurezza dell'Onu «nella forma attuale inaccettabile», dichiara in serata Avi Panzer, portavoce del governo israeliano: «Non cadremo in questa trappola - aggiunge -. La bozza è stata modificata su richiesta del Libano, su pressione di Hezbollah. Sembra una discussione tra venditori di tappeti libanesi». In attesa del «momento della verità» a New York, a dettare legge sul fronte libanese sono sempre le armi. In mattinata gli aerei con la Stella di Davide hanno cominciato a martellare i quartieri meridionali di Beirut e altre zone del Libano, causando diverse vittime, in particolare nel Nord, sull'altopiano dell'Akkar, dove in un doppio bombardamento del ponte di Hissa 11 civili sono rimasti uccisi e 20 feriti. In serata, un convoglio di centinaia di auto con a bordo persone in fuga dalla città di Marjayoun viene colpito da almeno nove missili sparati da aerei senza pilota israeliani. I morti sono almeno sei, tra i quali militari e poliziotti libanesi, una trentina i feriti, alcuni in modo grave, decine di veicoli in fiamme. Il convoglio viaggiava con la scorta dell'Onu. Poche ore dopo, i caccia israeliani bombardano due centrali elettriche nel Libano meridionale, interrompendo l'erogazione dell'energia elettrica. In seguito all'attacco la città di Tiro è completamente al buio. Nei combattimenti in Sud Libano, venti miliziani Hezbollah, secondo un portavoce militare israeliano, sono stati uccisi. Sul terreno restano anche i corpi senza vita di due soldati israeliani.

to dell'Unifil», la forza d'interposizione provvisoria dell'Onu. L'Unifil verrebbe rinforzata fino ad un massimo di 15mila uomini, con un mandato ampliato rispetto a quello attuale, che è solo di osservazione. La guida del contingente internazionale dovrebbe essere affidata alla Francia. Dopo le pressioni di Washington, è stato deciso di prevedere l'embargo sulle armi e su qualunque equipaggiamento militare «a qualsiasi entità o individuo in Libano»: un chiaro riferimento a Hezbollah. L'attesa si fa spasmodica. New York, ore 15,00 (le 21,00 in Italia): inizia la discussione nel massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite. Il progetto di risoluzione dovrebbe essere adottato all'unanimità, anticipano gli ambasciatori di Stati Uniti e Francia. A Gerusalemme Olmert riunisce i suoi più stretti collaboratori per una prima valutazione del testo. Una valutazione positiva: il premier israeliano chiederà al suo governo di accettare la risoluzione Onu, anticipa alla Cnn il portavoce del governo israeliano, Gideon Meir, ambasciatore designato a Roma. A dirsi d'accordo sul contenuto della risoluzione, dopo un aggiusta-

Bombe su un convoglio di profughi libanesi nella Bekaa: quattro morti

L'INTERVISTA FARES SU Aid

Uno dei leader della Primavera di Beirut: è il premier che può dare maggiori garanzie agli israeliani

«Gerusalemme sbaglia a delegittimare Siniora»

«L'Italia ha dimostrato in queste drammatiche settimane di guerra di volere e sapere svolgere un ruolo attivo, da protagonista per porre fine alla guerra che sta distruggendo il Libano. Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema è tra i più convinti sostenitori della necessità di giungere a un cessate il fuoco immediato. La sua visita di lunedì prossimo a Beirut servirà a rafforzare il legame tra i nostri due Paesi e a dare corpo alla speranza di giungere in tempi rapidi almeno ad una tregua umanitaria. D'Alema potrà toccare con mano la sofferenza di un popolo messo in ginocchio ma orgoglioso di sé, della solidarietà che non conosce appartenenza etnica o religiosa, e si renderà conto di persona di come Israele ha ridotto il Libano. Sono convinto che la visita ad una delle tante scuole di Beirut che ospitano migliaia di bambini fuggiti dal Sud o la vista di quartieri ridotti a un cumulo di rovine, rafforzerà ancor più la determinazione del mi-



Un soldato davanti a un magazzino dell'Onu Foto di Muhammed Muheisen/Agf

mento dell'ultimo minuto, sono anche il titolare della Difesa Amir Peretz e il ministro degli Esteri Tzipi Livni. Meir ha però precisato che l'esercito israeliano proseguirà nella massiccia offensiva terrestre già pianificata, almeno fino a domani, quando si riunirà il consiglio dei ministri a cui Olmert chiederà di esprimersi positivamente sul documento approvato alle Nazioni Unite. A Beirut anche il premier Siniora dà il suo via libera alla risoluzione Onu. Secondo una fonte ufficiale il governo libanese si riunirà oggi per ratificare la decisione del primo ministro. Siniora aveva ricevuto ieri copia della bozza, avviando «indirettamente» un esame con Hezbollah, attraverso il presidente del parlamento, Nabih Berri. Beirut prega. Haifa spera. Il mondo trattiene il fiato. Dopo 31 giorni di guerra, forse un'alba di pace si alza nel martoriato Medio Oriente.

ISRAELE DIVISO Spaccature fra i laburisti. Haaretz chiede le dimissioni del premier

Si sgretola il muro della fermezza: «Via Olmert»

Il Muro della fermezza mostra le prime crepe. Il granitico consenso che aveva accompagnato la decisione del governo israeliano guidato da Ehud Olmert di rispondere con la massima fermezza all'attacco di Hezbollah, si sta sbriciolando, assieme alla convinzione che, a un mese dal suo inizio, quella che si sta combattendo sia ancora una guerra di difesa e non una nuova, tragica avventura militare nel «pantano libanese». Non sono più solo gli intellettuali del dialogo - Oz, Grossman, Yehoshua - che pure all'inizio avevano sostenuto la necessità di una risposta militare adeguata al rapimento di due soldati da parte dei miliziani sciiti, a chiedere a Olmert di fermare le armi e di intavolare un ne-

goziato con il suo omologo libanese Fiad Siniora. I dubbi si trasformano in certezze, l'iniziale sostegno diviene critica pesante, quasi una condanna senza appello. «Olmert deve andarsene»: così titolava ieri in prima pagina il quotidiano progressista Haaretz. Non c'è una pregiudiziale ideologica in questa richiesta, perché anche Haaretz all'inizio di questo tragico conflitto si era schierato per la «guerra di difesa». Ma una democrazia, e quella israeliana resta, nonostante tutto, la più solida in Medio Oriente, sa guardare in faccia la realtà e comportarsi di conseguenza. «La gente in Israele non passerà sotto silenzio questo mese in cui su Israele sono stati sparati migliaia di razzi, 123 (per il

momento) fra soldati e civili sono rimasti uccisi senza che si sia arrivati ad una conclusione del conflitto», sottolinea Ben Caspit, uno dei principali editorialisti del quotidiano Maariv. Il Muro della fermezza si sbriciola anche a sinistra, dove sotto accusa è Amir «la colomba» trasformatosi nel più determinato dei «falchi»: nel Partito laburista cresce la fronda contro il leader che da Ministro della Difesa si è fatto paladino dell'estensione dell'offensiva israeliana in Libano: una parte del gruppo parlamentare annuncia la rivolta, la divisione emerge anche fra i ministri laburisti. Israele chiede sicurezza ma non è disposta a sostenere un conflitto senza fine, nato come una «guerra giusta» contro

Hezbollah ma che si è sempre più rivelata, al di là delle stesse intenzioni, una guerra contro il popolo libanese e uno Stato sovrano. Una guerra sbagliata per una strategia perdente. Olmert fermati. Oppure dimettiti. Un Paese in trincea ritrova un sussulto di orgoglio, di grande maturità democratica. E di lungimiranza. Perché Israele ha imparato dalla sua tormentata storia, e dalla lezione dei suoi «Grandi vecchi», che la sua sicurezza, la sua piena integrazione nel Medio Oriente non potranno mai fondarsi sulla sola forza di Tzahal. Fermare la guerra è il primo passo per ripensare il futuro di un Paese normale. È questa oggi la sfida per l'Israele del dialogo.

u.d.g.

la terra bruciata potrà determinare». **Vale a dire?** «Una guerra generalizzata in Medio Oriente che finirebbe per destabilizzare quei Paesi arabi moderati, come Egitto e Giordania, a tutto vantaggio dei gruppi radicali e dei regimi che li sostengono, a cominciare dall'Iran». **Il ministro della Difesa israeliano Amir Peretz ha avvertito che se gli sforzi diplomatici in ambito Onu dovessero fallire, Israele userà tutta la sua potenza militare per annientare Hezbollah.**

«La visita di D'Alema lunedì accrescerà la consapevolezza dell'emergenza umanitaria in Libano»

«Sarebbe più onesto se dicesse per annientare il Libano. Ciò che chiederai al signor Peretz è di spiegare al mondo cosa Israele sta facendo per favorire una soluzione diplomatica del conflitto. Il governo libanese ha presentato un piano di pace nel quale si avanzano proposte serie per garantire la sicurezza ai confini con Israele e per raggiungere un compromesso sui contenziosi territoriali ancora aperti. Israele dovrebbe agire per rafforzare Siniora, che oggi rappresenta l'indipendenza del Libano incammando una leadership responsabile e pragmatica, e invece fa di tutto per minare l'autorità. Ma se cade Siniora alla guida di ciò che resterà del Libano non sarà un "amico" di Israele ma qualcuno molto più radicale e oltranzista». **Israele ribatte che in quel piano presentato da Siniora non è contemplato il disarmo di Hezbollah.** «Ma neanche gli Stati Uniti, per non dire dell'Europa, pongono

oggi il disarmo di Hezbollah come punto discriminante per giungere ad un cessate il fuoco e all'avvio di un negoziato tra le parti. L'atteggiamento di Tel Aviv appare strumentale, come se l'azione diplomatica fosse da ostacolo ad una decisione già presa: quella di puntare tutto sulla opzione militare». **Mentre avviene il nostro colloquio, alle Nazioni Unite si continua a trattare su una doppia risoluzione.** «Mai come in questa circostanza i tempi della diplomazia stridono con il dramma che vive quotidianamente il popolo libanese. Ogni giorno che passa senza un cessate il fuoco produce altre vittime tra i civili, aumenta il numero degli sfollati, il rischio di epidemie si fa sempre più concreto. Il Libano attende un segnale di speranza da New York. Rinvviare una decisione è un'altra punizione collettiva inflitta a quattro milioni di persone».

u.d.g.